

Firenze

Si aggrava la crisi del centro sinistra

«Quattroruote»

Spirito di cilindrata

«Se tutti gli operai avessero l'automobile chi farebbe le barricate?». Con questa domanda si conclude un'inchiesta redazionale nell'ultimo numero di Quattroruote, non sui ruggenti anni '20, quando le enunciazioni di Ford, assieme al charleston e al proibizionismo, non cessavano di sorprendere l'Europa, ma sui treni operai che ogni giorno in condizioni di estremo disagio portano a Milano oltre 300.000 lavoratori, residenti nelle località dell'hinterland.

Che dall'articolo non emerge nessuna critica, nessuna proposta per apportare del miglioramento al servizio, è normale, poiché le fortune dei costruttori d'automobili, cui la rivista si ispira, sono in larga parte originate dalle carenze dei trasporti pubblici. Più sorprendente è, invece, la sommessa profezia che trama da questa inchiesta: Agnelli e Valletta battezzano Marx.

Deposto ogni benpensante timore di una rivolta tout court, trasferita la lotta di classe nello «spazio di cilindrata», agli operai si dischiudono i luminosi orizzonti del «lavorare meglio, produrre e guadagnare di più». Con la prospettiva di straordinari a 200 lire l'ora, di cene francescane a base di formaggio e verdura, ma anche di domeniche piene di ragazze peccaminosamente abbandonate sul sedile destro dell'utilitaria, gli articolisti di

«Se tutti gli operai avessero l'automobile chi farebbe le barricate?». Con questa domanda si conclude un'inchiesta redazionale nell'ultimo numero di Quattroruote, non sui ruggenti anni '20, quando le enunciazioni di Ford, assieme al charleston e al proibizionismo, non cessavano di sorprendere l'Europa, ma sui treni operai che ogni giorno in condizioni di estremo disagio portano a Milano oltre 300.000 lavoratori, residenti nelle località dell'hinterland.

Che dall'articolo non emerge nessuna critica, nessuna proposta per apportare del miglioramento al servizio, è normale, poiché le fortune dei costruttori d'automobili, cui la rivista si ispira, sono in larga parte originate dalle carenze dei trasporti pubblici. Più sorprendente è, invece, la sommessa profezia che trama da questa inchiesta: Agnelli e Valletta battezzano Marx.

Deposto ogni benpensante timore di una rivolta tout court, trasferita la lotta di classe nello «spazio di cilindrata», agli operai si dischiudono i luminosi orizzonti del «lavorare meglio, produrre e guadagnare di più». Con la prospettiva di straordinari a 200 lire l'ora, di cene francescane a base di formaggio e verdura, ma anche di domeniche piene di ragazze peccaminosamente abbandonate sul sedile destro dell'utilitaria, gli articolisti di

greco

Alessandria

PSI disapprova le dimissioni degli assessori

Un comunicato della Federazione del PCI

Dal nostro inviato

ALESSANDRIA, 6 — I quattro assessori della giunta comunale, dimessisi ieri dalla giunta comunale, indicando come motivo la volontà degli assessori comunisti di punire alcuni funzionari dell'ufficio imposta consumo, hanno agito a titolo e per iniziativa personale. Come tale, il loro gesto non prefigura alcuna crisi della maggioranza consiliare o della formula politica — alleanza PCI-PSI — su cui l'amministrazione civica si regge dal lontano 1945.

E soprattutto, i dimessi dei compagni Abbati, Leidi, Magrassi e Panseri non possono essere assolutamente interpretate come possibili anticipazioni della volontà dei socialisti australiani di dare vita ad una combinazione di centro sinistra Palazzo Russo. Questo è il senso della dichiarazione rilasciata stamane dal segretario della federazione provinciale del PSI a proposito delle scontentate esplosioni delle dimissioni dei nostri quattro assessori al Comune — ci ha detto il compagno Mario Verna — non impegnano l'atteggiamento della segreteria provinciale del PSI, con la quale i dimessi non hanno avuto alcun contatto preliminare al loro gesto.

La segreteria socialista si riunirà domani per discutere la questione e adottare le decisioni necessarie. Nel merito, io personalmente ritengo che il modo di procedere dei quattro assessori non aiuta né la dovuta collaborazione a livello comunale, né la corretta soluzione dei problemi».

Sgombrato per ora il campo dal discorso sulle prospettive dell'amministrazione comunale, che non appaiono incerte, resta da esaminare l'atteggiamento dei quattro assessori.

La questione dei due hanno preso le mosse per la loro clamorosa impennata, e, a dir poco, inconsistenti. Le dimissioni, infatti, sono state motivate col pretesto che un provvedimento disciplinare a carico di funzionari del dazio, deciso dal Consiglio, avrebbe subito dei ritardi. Non un rifiuto, quindi, dei comunisti ad applicare le decisioni consigliate.

Se così, la segreteria della

Federazione comunista ha dimostrato stasera una dichiarazione in cui fra l'altro si afferma: « dai fatti emerge che c'era un pretesto banale e futile per tentare di provocare una crisi, i quattro assessori della destra autonomista del P.S.I. l'hanno scovato. Con la chiarezza che ci ha sempre distinto nei rapporti politici e amministrativi, sentiamo il dovere di porre due domande: 1) se queste dimissioni, contrarie a qualsiasi metodo democratico, non nascondono scopi e speculazioni politiche di tipo elettoralistico; 2) se, in vista degli accesi dissensi, non rientra quindi in un disegno politico più ampio, inteso a consegnare alla destra della D.C. (che ha vinto il recente congresso provinciale) quell'amministrazione democratica, fondata sulla collaborazione dei socialisti dei comunisti, che non era mai riuscita a conquistare col voto».

P. g. b.

Rinvenuti 15 kg. di tritolo

VERONA, 6.

Un pacco contenente quindici chilogrammi di tritolo, sistemato in tubetti avvolti in sacchetti di carta impermeabile, è stato trovato in un enfratto roccioso, nei pressi di una cava di marmo inattivata, in località Vergnano di Dolce.

Un operaio di Dolce, Giovanni Brusco, di 66 anni, passando sulla carreccia che collega la cava alla nazionale, ha notato, casualmente, che le forze che lo rendono inattuabile.

A questo proposito l'atteggiamento adottato dalla Nazione è esemplare. Dopo aver sparato massicciamente con

Nel cinquantenario

Commemorata la strage di Roccagorga

Murata una lapide che il fascismo aveva proibito

ROCCAGORGA, 6.

La celebrazione del cinquantenario dell'eccidio di Roccagorga promossa da un comitato cittadino locale presieduto dal sindaco, compagno Ettore Elionor, si è conclusa con lo scoprimento di una lapide che ricorda « lo strazio inferto da curia briaca — agli umili chiedenti — regime di giustizia — nella civica amministrazione ». Anche questa lapide ha una sua storia e non priva di interesse. Ce ne hanno parlato la vedova del compagno Marzio e il figlio, presenti alle cerimonie. Il compagno Marzio, deputato comunista della zona dopo la seconda guerra mondiale, era un elemento da considerare positivamente. Ma la crisi del centro-sinistra fiorentino esige, per il suo superamento, che delle affermazioni (talvolta generiche) di una rinnovata volontà nella realizzazione del programma, e dalla richiesta di aumentare il proprio peso in giunta, si passi ad una azione concreta. Si passi, cioè, alla denuncia di quelle forze (in primo luogo la D.C.), che impediscono la realizzazione non solo del programma, ma anche delle iniziative politiche ad esso strettamente connesse. Non si può continuare a parlare di programma ed ignorare le forze che lo rendono inattuabile.

A questo proposito l'atteggiamento adottato dalla Nazione è esemplare. Dopo aver sparato massicciamente con

soppressione delle libertà, costringendo il famoso « curia briaca » a fuggire, la lapide venne giudicata irriverente e quindi tolta dall'autorità dell'edificio in cui era stata collocata. Oggi, alle presenze dei pochi superstitioni e di molti giovani, la lapide è stata quindi per la seconda volta collocata in quella che è la sua naturale sede: nella piazza principale di Roccagorga, dove si è svolta la strage dei contadini che chiedevano giustizia.

Eraano presenti alla cerimonia il pro-sindaco di Roma onorevole Grisolia, l'onorevole Cianca, il senatore Mammiacari, l'on. Zagari, i segretari della Federazione comunista compagno Berti e della Federazione socialista compagno Cicali, il segretario della C.d.l. di Latina Amadio, l'avvocato Cinquanta, il vicepresidente della Giunta provinciale, i sindaci di Sezze e di Corigliano, i rappresentanti delle amministrazioni comunali delle zone.

Prima del discorso ufficiale del compagno Grisolia, il sindaco aveva proceduto alla premiazione degli altri partecipanti alla giornata indetta per l'eccidio del 6 gennaio. Sono risultati vincitori i giovani Contessa Edgardo, Cammarone Alessandro e Favali Luigi. Ma pochi anni dopo con la

A colloquio con l'unico abitante di Bocchorio

Come Robinson Crosu è poco lontano da Torino

Non se ne vuole andare ma non è « innamorato » del suo borgo ora senza vita - « Si guadagna una miseria: non resta che la fuga »

Dal nostro inviato

RIVA VALDOBBIAD (Torino), 6.

La crisi del centro-sinistra fiorentino si è acutizzata. Il « caso Maier » che, a detta di alcuni doveva essere considerato come un episodio sporadico e passeggero della vita politica di Palazzo Vecchio, si è rivelato invece (come del resto ha sostenuto il gruppo comunista) per quel-

tro la Giunta, oggi che i socialisti — pressati dal precipitare della situazione — sono costretti a difendersi — a far presente l'esigenza di un nuovo slancio da parte dell'amministrazione, il foglio degli industriali cementieri scopre le carte e appoggia apertamente la DC.

« L'embrassons nous fra Nazione e DC », vale a dire fra la destra liberale e il partito cattolico, dimostra come l'unica garanzia per superare la crisi del centro-sinistra sia quella di svincolarsi dalle maglie della « formula » e ricercare, attraverso il collegamento con tutto lo schieramento democratico e popolare, la strada per dare veramente un nuovo corso alla politica cittadina.

Marcello Lazzerini

tro la Giunta, oggi che i socialisti — pressati dal precipitare della situazione — sono costretti a difendersi — a far presente l'esigenza di un nuovo slancio da parte dell'amministrazione, il foglio degli industriali cementieri scopre le carte e appoggia apertamente la DC.

« L'embrassons nous fra Nazione e DC », vale a dire fra la destra liberale e il partito cattolico, dimostra come l'unica garanzia per superare la crisi del centro-sinistra sia quella di svincolarsi dalle maglie della « formula » e ricercare, attraverso il collegamento con tutto lo schieramento democratico e popolare, la strada per dare veramente un nuovo corso alla politica cittadina.

Vittorio Andoli

40 anni, boscaiolo e pastore, unico abitante della frazione di Bocchorio di Riva, nell'alta Valsesia, si agita sullo sgabello.

« Gitta un'occhiata un po' incerta sulle pareti della sua misera cucina di montagna, lucido di mente, sono nonostante i sintomi di un precocce decadimento fisico. Di sicuro Vittorio Andoli non era nato con la vocazione dell'eremita; la solitudine gli è stata imposto dagli eventi, lui non l'ha voluta e non la desidera neppure. A Natale prese l'influenza, si curò da sé, « ma poi — aggiunge con un sorriso — vennero due donne della frazione di Buzza a farmi da mangiare ». Nella apparente possibilità con cui accetta d'essere solo nella decisione di non lasciare il villaggio ormai vuoto, c'è il sottofondo di un'irrazionale e inconsca protesta contro il mutare dei tempi: Andoli non è « innamorato » di Bocchorio deserta e abbandonata, ma è rimasto tenacemente attaccato al borgo attivo, operoso, pieno di vita, in cui è nato e ha trascorso i suoi primi anni, e di cui parla con inatteso calore.

« Venga, venga a vedere qui fuori... in questa casa, molti anni fa, ci fabbricavano le "ribete". Sa, una specie di zufolo, fatto con una verga metallica piegata a ferro di cavallo e una lama sottile tesa fra le due estremità. Arrivavano a farne anche 5 mila in un giorno solo, c'erano decine e decine di operai... ». Ora le "ribete" non si fanno più, sono sparite dalla circolazione, le poche che di quando in quando vengono recuperate hanno il valore di pezzi d'antiquariato; e la « casa delle ribete » è stata come il resto del villaggio, sepolta dalla neve, dalla polvere e dalle ragnatele.

Continuano a girare per le stradine segnate solo dalle orme dell'Andoli, in un silenzio quasi irreale. La fontana, il vecchio abbeveratoio nella piazzetta, la casa del Caramellino, più avanti quella in cui abitavano fino a un paio d'anni fa lo « stradino » della provincia e la sua famiglia. Porte e finestre chiuse, vetri infranti dal gelo, un gatto randagio che guizza via spaventato dalla nostra apparizione. Gli affreschi della facciata della chiesa parrocchiale si staccano come foglie d'autunno. Non ci sono che ombre e ricordi nel « monastero » di Vittorio Andoli.

In fondo all'abitato una costruzione a due piani, bianca dall'aspetto ancora accogliente.

« Questa è la scuola —

racconta il boscaiolo — ma da quattro o cinque anni è chiusa. Mancano gli scolari... ».

Alla fine della guerra c'erano ancora trenta o quaranta persone a Bocchorio; io stavo

con i miei genitori e mia sorella Maria: chi è morto, chi è andato per il mondo, in cerca di meglio. Non gli si può dare torto: qui la vita è dura, solo fatica e basta, neanche le cose più necessarie saranno sette o otto anni che a Bocchorio c'è la luce elettrica... ».

« E la gente che stava qui non torna mai al villaggio? ».

« Qualcuno s'è steso, per un giorno o due. A volte si fermano per dormire i pastori che rientrano dall'alpeggio. Anche loro mi dicono d'andarmene, ma io resto... ».

Il comune di Riva Valdobbia è due chilometri oltre Bocchorio. L'albergo fra una portata e l'altra, facendo su e giù dalla cucina ai clienti, ci dice la sua opinione su Bocchorio.

« E' un episodio caratteristico dello spopolamento delle zone alpine. I montanari puntano verso la pianura, verso le fabbriche, ovunque è possibile una vita più civile... ».

« Che reddito hanno i montanari dell'alta Valsesia? ».

« Può scrivere che non guadagnano nulla, ed è pur vero... ».

« Riescono solo a vivere, o se preferisce a sopravvivere, con quel poco che hanno... ».

Non resta che la fuga, al più presto possibile, qualche volta alla disperata. Quello di Bocchorio è il primo caso di spopolamento totale sulla strada statale dell'alta Valsesia.

Pier Giorgio Betti



BOCCHORIO DI RIVA — L'unico abitante di Bocchorio, Vittorio Andoli (a sinistra), davanti alla scuola del paese, chiusa da anni, a colloquio con il nostro inviato

IN BREVE

Livorno: sta crollando casa Fattori

La casa natale di Giovanni Fattori, il capsocula dei macchiaioli, sta crollando. Su decisione del tecnico comunale di palazzo numero 12 di via della Coroncina, nella giornata di ieri, è stato fatto evuare dalle due ultime famiglie rimaste.

Sulla facciata del palazzo numero 12 di via della Coroncina, all'altezza del primo piano, c'è una lapide fatta affigere da domine di Livorno nel 1912: in essa è scritto: « Giovanni Fattori, di episodi militari pittore insuperabile con altri pochi iniziatori della nuova scuola d'arte toscana, nacque in questa casa il 6 settembre 1825 ».

Una mozione per la pace

Il Consiglio comunale di Abbadia Lariana ha approvato all'unanimità una mozione, presentata dal compagno ingegner Cazzuoli, nella quale si invita il governo ad assumere concrete iniziative per la soluzione pacifica delle controversie internazionali, nel rispetto della libertà e dell'indipendenza delle nazioni. Nella mozione si chiede inoltre al governo italiano di adoperarsi per la coesistenza pacifica e per il disarmo generale e per l'allontanamento delle basi missilistiche in Italia, e che « si dimostri sensibile all'appello del pontefice, proclamando che l'Italia sarà sempre estranea a qualunque conflitto atomico ».

Milano:

commemorata fucilazione studenti

L'eccidio di quattro studenti non ancora sedicenni, Giuseppe Bodri, Orazio Maron, Fulvio De Pari e Giancarlo Tonello, fucilati dai fascisti il 6 gennaio 1945 in via Bettolini, è stato eretto una corona di alloro e mazzi di fiori. Sono state deposte una corona di alloro e mazzi di fiori.

Alla cerimonia erano presenti il segretario provinciale dell'ANPI, Gino Gibaldi, delegazioni di partigiani e rappresentanze di organizzazioni combattentistiche.

Syracusa: centro-sinistra in provincia

La DC e il PSI hanno raggiunto l'accordo per una giunta di centro sinistra in seno all'amministrazione provinciale di Siracusa. La precedente giunta era costituita da democristiani, cristiano-sociali e liberali. La crisi è stata aperta un mese addietro con l'uscita dalla maggioranza di un consigliere cristiano-sociale; in seguito si erano dimessi anche gli assessori democristiani; gli assessori liberali, invece, sono rimasti in carica, ma nei prossimi giorni, alla riunione del consiglio provinciale, verrà present